

STUDI TASSIANI

Anno LVI-LVIII - 2008-2010
ISSN 1123-4490

N. 56-58

COMITATO SCIENTIFICO: GUIDO BALDASSARRI, LORENZO CARPANÉ, ANTONIO DANIELE,
ARNALDO DI BENEDETTO, CLAUDIO GIGANTE, VINCENZO GUERCIO, EMILIO RUSSO.

AVVERTENZA

Le pubblicazioni di qualunque genere per recensione e segnalazione vanno inviate al redattore di «Studi Tassiani», prof. Guido Baldassarri, Via Montebello, 13 - 35141 Padova. Al medesimo indirizzo vanno inviati i contributi proposti per la pubblicazione sulla rivista. Per i saggi in concorso per il Premio Tasso si rimanda invece a quanto previsto nel Bando. Per tutti vale l'invito ad attenersi strettamente alle norme per i collaboratori riportate in calce al volume.

STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

SEDE: CIVICA BIBLIOTECA ANGELO MAI DI BERGAMO - PIAZZA VECCHIA

INDICE

VERCINGETORIGE MARTIGNONE, *Ricordo di Franco Gavazzeni* 7

SAGGI E STUDI

ROSANNA SIMONA MORACE, *Il «Rinaldo» tra l'«Amadigi» e il «Floridante»* 11

MASSIMO CASTELLOZZI, *Il codice A₄ delle «Rime» di Torquato Tasso* 43

LORENZO BOCCA, *«Il proporre molti ove sia alcuno eminente» (LP XXII, 4).* 97

Le «Lettere Poetiche» e l'unità una di molti in uno

MISCELLANEA

YVAN LOSKOUTOFF, *Genèse et symbolique du «Tempio» réuni par Torquato Tasso pour Flavia Peretti, duchesse de Bracciano (1591)* 123

OTTAVIO ABELE GHIDINI, *Poesia e liturgia nella «Gerusalemme liberata»* 153

LORENZO CARPANÉ, *Donne e demoni: per una lettura del concilio infernale tassiano tra la biblica Giuditta e Gregorio Magno* 181

DOMINIQUE FRATANI, *La construction d'un modèle: le premier recueil épistolaire de Bernardo Tasso* 205

AURELIO MALANDRINO, *Goffredo, vera «scala al Fattor»* 237

MATTEO ZENONI, *Un capitolo della fortuna tassiana nel Settecento. Parini lettore della «Gerusalemme liberata» e dell'«Aminta»* 257

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI 271
(2006-2007) a cura di LORENZO CARPANÉ

NOTIZIARIO 339

Assegnazione del Premio Tasso 2008-2010

SEGNALAZIONI 343

ADDENDA ET CORRIGENDA 361

TESTIMONIANZE EPISTOLARI PER QUESTIONI DI «PRIMATO»

NELLA TRADIZIONE DELL'IDILLIO FRA TASSO, MARINO E I POETI

EMILIANI (E. Selmi)

NOTA SU ERMINIA: UNA RIMA DELLE «STANZE» DI POLIZIANO

NELLA «LIBERATA» (C. Confalonieri)

Per l'abbonamento al fascicolo *STUDI TASSIANI* (pubblicazione annuale) si prega di far uso del C.C.P. n. 11312246 intestato a: Amministrazione *STUDI TASSIANI. Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai* - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo
Direttore responsabile MARIA E. MANCA - Redattore Prof. GUIDO BALDASSARRI

Vostra Eccellenza resti servita di credermi che quasi ogni giorno son ai fianchi del Ciotti stampatore in sollecitarlo per la stampa delle opere di monsignor Abbate⁶² mio signore, ch'io tanto desidero servire, e le cose del quale io tanto stimo e predico. Ma in somma questo è un libraro che abboraccia troppo, e che induggia gli anni a finire le cose; io per darne maggior fuga al negozio gli ho mostrato la lettera che sua Eccellenza Vostra si è compiaciuta di scrivermi, e mi ha promesso che infallibilmente la *Deifobe*⁶³ sarà finita a questa Ascensa, e che andarà finendo di mano in mano gli altri libri del signor Abbate di cui sarò prontissimo sollecitatore; e Vostra Eccellenza mi creda che se io in questo negozio non avessi usato non solo diligenza, ma importunità il Ciotti a questa ora non ne avrebbe fatto altro. Io son adesso in letto mezo indisposto per il mio mal di pietra, con tutto ciò l'ho mandato a chiamare, e so che averò fatto frutto. E con questo io bacio umilissimamente le mani a Vostra Eccellenza e le priego da Nostro Signore ciò che più desidera. Di Vinegia gli 3 di Aprile 1604.

Di Vostra Eccellenza

Umilissimo servidore e devotissimo
Ercole Udine

ELISABETTA SELMI

NOTA SU ERMINIA: UNA RIMA DELLE «STANZE» DI POLIZIANO NELLA «LIBERATA» Commentando il perfezionarsi del travestimento militare di Erminia nel canto VI, Chiappelli, mentre riconosce nella descrizione della gestualità del personaggio «un'ampiezza troppo esplicita, teatrale o pittorica»⁶⁴, classifica come «particolare ornamentale» l'«amorino scherzante» che sigilla l'ottava, insieme con esso catalogando, a rango di «ornamento», pure il riferimento a Ercole «in gonna»⁶⁵ (vittima anch'egli, sulla scorta di un topico richiamo all'*Ars amatoria* ovidiana che tutti i commenti provvedono a segnalare, dell'irresistibile forza di Amore); in realtà, l'ascrivere a «gusto manieristico» queste frange del testo conduce il commentatore a considerare laterale ciò che laterale difficilmente può essere ritenuto, poiché Erminia, secondo quanto ha rilevato Baldassarri nel corso di una recente lettura del canto, viene apparentata, tramite il «tradimento» della propria identità sessuale, «a icone significative della potenza straniante di Amore, Ercole e Onfale», appunto, e «Rinaldo e Armida, in un sistema coeso in cui tutto si tiene, e in cui s'intrecciano tutte le vicende

⁶⁴ T. TASSO, *Gerusalemme liberata*, a cura di F. CHIAPPELLI, Milano, Rusconi, 1982, p. 276.

⁶⁵ *Gerusalemme liberata*, VI, 92, vv. 7-8: «Gode Amor ch'è presente, e tra sé ride, / come allor già ch'avolve in gonna Alcide». Per il testo della *Liberata*, da qui in avanti GL, l'edizione di riferimento è quella curata da L. CARETTI, Milano, Mondadori, 1979.

⁶² Si tratta di Bernardino Baldi, abate di Guastalla.

⁶³ B. BALDI, *La Deifobe: ovvero gli oracoli della Sibilla Cumea. Monodia*, Venetia, appresso G.B. Ciotti, 1604.

d'amore nel poema»⁶⁶. A dare ulteriore corpo a quest'ultima ipotesi, che, se non nasce per correggere il commento citato in avvio, può tuttavia ben assolvere questa funzione, sarà utile ricordare gli altri due momenti in cui, nella *Liberata*, compare la figura di un Ercole deviato dal suo abituale statuto per la via della componente erotica; e se il nome dell'eroe si legge una prima volta entro una serie di «prede» di Amore che comprende Achille e Teseo in coda al canto IV⁶⁷, chiosa mitologica dell'inevitabile esito prodotto sui guerrieri crociati presi nelle maglie delle «arti» di Armida, un più esteso ricordo dell'episodio trova posto all'apertura del canto XVI, elemento inaugurale della celebre *èkphrasis* «de le regie porte» del palazzo della «maga» e prospezione tematica nonché ideologica sugli amori di questa e di Rinaldo: proprio qui, in un'ottava tutta dedicata a Ercole e Iole – sostituta dell'Onfale di Ovidio nella contaminazione operata da Tasso tra due diversi miti –, si insiste sulle torsioni bidirezionali generate dalla pulsione capace di ridurre, a un tempo, l'uomo a «torcere il fuso» e la donna a indossare vesti maschili

⁶⁶ G. BALDASSARRI, Canto VI, nel vol. coll. *Lettura della «Gerusalemme liberata»*, a cura di F. TOMASI, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2005, pp. 123-143 e specie 135.

⁶⁷ *GL*, IV, 96, vv. 5-8: «Qual meraviglia or fia s'il fero Achille / d'Amor fu preda, ed Ercole e Teseo, / s'ancor chi per Giesù la spada cinge / l'empio ne' lacci suoi talora stringe?».

inadatte alle sue «tenere membra»⁶⁸, dettaglio, quest'ultimo, che non può mancare di retroagire, in una rigorosa connessione intratestuale, su Erminia stessa pressata dalla «troppo grave e insopportabil soma»⁶⁹ dell'armatura di Clorinda. Sistema forte, dunque, dove sarebbe complicato dichiarare marginale qualche porzione del testo; non meno ricco, inoltre, sembra essere il meccanismo innescato dai rapporti associativi, indagabile spostandosi dall'*intratesto* verso la zona, costitutivamente più sfumata ma certo ben viva, dei legami intertestuali: pur non dovendosi pensare a un rapporto singolare e diretto – ciò che avverrebbe, per intendersi, con una citazione, essendo semmai preferibile, nel caso specifico, rifarsi a una «retorica della chiarezza»⁷⁰ in grado di convocare i miti più conosciuti –, la presenza di Ercole (e dell'«amorino») attiva una lettura possibile lungo gli assi di un *architesto* consolidato, di quella «*koiné*» della tradizione del poema

⁶⁸ *GL*, XVI, v. 3: «Mirasi qui fra le meonie ancelle / favoleggiar con la conocchia Alcide. / Se l'inferno espugnò, resse le stelle, / or torce il fuso; Amor se 'l guarda, e ride. / Mirasi Iole con la destra imbelles / per ischernò trattar l'armi omicide; / e indosso ha il cuoio del leon, che sembra / ruvido troppo a sì tenere membra».

⁶⁹ *GL*, VI, 92, v. 4.

⁷⁰ G. BALDASSARRI, *Ut poesis pictura. Cicli figurativi nei poemi epici e cavallereschi*, nel vol. coll. *La corte e lo spazio: Ferrara estense*, a cura di G. PAPAGNO e A. QUONDAM, 3 voll., Roma, Bulzoni, 1982, pp. 605-635 e specie 633.

narrativo rinascimentale»⁷¹ al cui interno, per motivi da evidenziare subito, paiono porsi in sede privilegiata, per l'occasione, le *Stanze* di Poliziano⁷². Nel poemetto, all'altezza del lungo segmento ecfastico della reggia di Venere, un'intera ottava⁷³ ritrae Ercole impegnato nelle identiche occupazioni femminili in cui lo coglie Tasso, stabilendo nel sistema-testo delle *Stanze* una «parentela» che, nel congiungere la figura dell'eroe a quella del protagonista Iulio, può ben essere estesa, fuori dalle *Stanze*, alle vittime tassiane della potenza di Amore, con l'ovvia prudenza di non sovrapporre la diversa funzione strutturale (e ancora una volta ideologica) che l'amore riveste nelle due opere⁷⁴: analogamente al

⁷¹ G. BALDASSARRI, Canto VI, cit., p. 136.

⁷² Per le *Stanze per la giostra del magnifico Giuliano di Piero de' Medici*, da qui *Stanze*, cito dal testo compreso in A. POLIZIANO, *Poesie*, a cura di F. BAUSI, Torino, Utet, 2006, pp. 111-240.

⁷³ *Stanze*, I, 114: «Posa giù del leone il fero spoglio / Ercole, e veste di femminea gonna: / colui che 'l mondo da greve cordoglio / avea scampato, e or serve una donna; / e può soffrir d'Amor l'indegno orgoglio / chi colli omer' già fece al ciel colonna; / e quella man con che era a tener uso / la clava ponderosa, or torce un fuso».

⁷⁴ F. BAUSI, *Echi del Poliziano nella «Gerusalemme Liberata»*, nel vol. coll. *Torquato Tasso quattrocento anni dopo*, Atti del Convegno di Rende (24-25 maggio 1996), a cura di A. DANIELE e F. W. LUPI, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1997, pp. 33-46, ma cfr. già, con diverso titolo, *Poliziano nella «Gerusalemme liberata»*, in «Interpres», XV (1995-1996), pp. 201-218. Dopo qualche nota d'apertura su porzioni microtestuali,

comune progenitore Ercole, infatti, Erminia e Iulio sperimentano la *vis* «straniante» di Amore, il cui «discorso», imperniato sull'ossimoro, si spende tutto nell'orizzonte di una logica contraddittoria e comunque tale da provocare il rovesciamento del sé nel proprio contrario⁷⁵. Gioco scoperto, o quantomeno non sorprendente; eppure, in corrispondenza del luogo in cui la *velocità* si converte nell'*immobilità* e la *leggerezza* si volge in *pesantezza* – nel luogo, insomma, dove più forte si rivela la sostanziale familiarità tipologica tra Iulio ed Erminia –, una rima e un movimento evocano dietro la donna l'immagine non già del giovane innamorato, ma piuttosto della sua inafferrabile «preda» Simonetta. A chiusura del discorso che ne rende manifesta l'identità a Iulio, la ninfa è colta in un contesto di profonda consonanza con la natura, con cui anzi essa intrattiene un rapporto – a suo

il saggio, che si configura come studio del percorso di Carlo e Ubaldo nel canto XVI alla luce del possibile modello delle *Stanze*, sostiene che, dell'«allegoria neoplatonica» e della «concezione dell'amore» proprie di quest'ultimo, la *Liberata* proponga «una sorta di 'riletture' o meglio di rivisitazione 'moralizzata' in chiave di severa ortodossia controriformistica».

⁷⁵ *Stanze*, I, 56-59. Per il compiersi del rovesciamento, che, riguardo a Iulio, il testo s'incarica di concretizzare attraverso un'anafora della struttura «dianzi» / «or» (variata in ultima sede) dal gusto di contrappasso, cfr. soprattutto I, 59, 1-4: «*Dianzi* eri d'una fera cacciatore, / più bella fera or t'ha ne' lacci involto; / *dianzi* eri tuo, or se' fatto d'Amore; / sei or legato, e *dianzi* eri disciolto».

tempo preso in esame da Warburg nel corso di una famosa ricerca sulle fonti di Botticelli⁷⁶ – che verrebbe da definire come «fecondante»:

Poi con occhi più lieti e più ridenti
tal che 'l ciel tutto asserenò d'intorno
mosse sovra l'erbetta a passi lenti
con atto d'amorosa grazia adorno.
Feciono e boschi allor dolci lamenti
e gli augelletti a pianger cominciorno;
ma l'erba verde sotto i dolci passi

⁷⁶ Cfr. A. WARBURG, *La «Nascita di Venere» e la «Primavera» di Sandro Botticelli. Ricerche sull'immagine dell'antichità nel primo Rinascimento italiano* (1893), in ID., *La rinascita del paganesimo antico*, a cura di G. BING, Firenze, Sansoni, 1966, pp. 1-58. A seguito delle inaugurali ricerche di Warburg, e delle sue suggestioni su possibili rapporti tra Botticelli e poesia e filosofia (traducibili, ovviamente, nelle rispettive figure di Angelo Poliziano e di Marsilio Ficino) della Firenze laurenziana, sono stati condotti in questa direzione numerosi altri lavori, tra i quali è doveroso ricordare almeno E. GOMBRICH, *Mitologie botticelliane. Uno studio sul simbolismo neoplatonico della cerchia del Botticelli*, in *Immagini simboliche. Studi sull'arte del Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1978, e L. CHENEY, *Quattrocento Neoplatonism and Medici Humanism in Botticelli's Mythological Paintings*, Lanham, University Press of America, 1985 (tra gli studi degli ultimi anni, cfr. anche il bel volume di C. ACIDINI LUCHINAT, *Botticelli. Allegorie mitologiche*, Milano, Electa, 2001). Non meno importante, né meno studiato, il rapporto tra Tasso e le arti figurative, di cui è anzi pressoché impossibile fornire una bibliografia esaustiva: mi limito a segnalare, tra i tanti, il recentissimo G. CARERI, *La fabbrica degli affetti. La «Gerusalemme liberata» dai Carracci a Tiepolo*, Milano, Il Saggiatore, 2010, versione italiana di un saggio già edito in Francia nel 2005, molto ricco di indicazioni bibliografiche.

bianca, gialla, vermiglia e azzurra fassi⁷⁷.

La corrispondenza reciproca tra Simonetta e la natura, fauna e flora insieme, si compie congiuntamente al movimento dei «passi lenti» che seminano fiori, mentre l'ottava, in una vertigine cromatica conclusiva (il «verde» dell'erba, al contatto con la donna, fiorisce in una rapida serie di quattro colori), termina con la rima *passi: fassi*; e proprio quest'ultima rima, di nuovo accompagnandosi a una dinamica di lentezza, ritorna nella *Liberata* quando Erminia, completato il travestimento, comincia a muoversi impedita dal peso dell'armatura di Clorinda:

Oh! con quanta fatica ella sostiene
l'inequal peso e *move lenti i passi*,
ed a la fida compagnia s'attiene
che per appoggio andar dianzi *fassi*⁷⁸.

Vittima di Amore come Iulio, e come quest'ultimo, ora, «cacciatrice», Erminia si muove *anche* come Simonetta, sebbene, certo, i «passi lenti» rechino qui tutt'altro segno, quasi che la stessa Erminia, affermandosi nel ruolo di Iulio, sparisca, eppure appaia, in figura di ninfa: insomma, se «negare A vuol dire mostrare A dietro una grata»⁷⁹, l'armatura agisce in quanto negazione che mostra, nascondimento che, mostrando il

⁷⁷ *Stanze*, I, 55.

⁷⁸ *GL*, VI, 93, vv. 1-4.

⁷⁹ P. VALÉRY, *Cattivi pensieri* (1942), a cura di F. C. PAPPARO, Milano, Adelphi, 2006, p. 16.

gesto del nascondere, riesce tuttavia a rivelare; ed ecco, dunque, che l'amore per Tancredi non produce la semplice inclusione di Erminia nel gruppo di coloro che alterano la propria identità sessuale pressati dalla pulsione erotica, poiché la donna, nell'imperfetta assunzione di un *habitus* maschile e guerriero, conserva ancora, tolta e mantenuta, la propria femminilità. Anzi, a patto che si sia disposti a seguire, per via allusiva⁸⁰, la traiettoria intertestuale appena segnalata, si potrà riconoscere nel segmento tassiano la compresenza, in Erminia, delle due funzioni incarnate nelle *Stanze* dai personaggi di Iulio e Simonetta (a non voler spingere oltre la suggestione secondo cui, attraverso la donna che è contemporaneamente, e interiormente, «cacciatrice» e «cacciata», si giungerebbe, in accordo con acquisizioni psicoanalitiche, a contestare poi il ruolo causante dell'oggetto del

desiderio nei confronti del desiderio stesso): lettura estrema, e però tale da reperire un nuovo solido addentellato testuale nelle similitudini, uguali e contrarie, che accostano Erminia in un primo tempo ai «cervi imbelli»⁸¹ spinti a combattere da «Amor tiranno» e, poco più avanti, quando cioè naufraga il progetto di raggiungere Tancredi e inizia la fuga destinata a chiudersi nella digressione pastorale, a una «cerva»⁸² intenta a scappare in modo repentino dai cani che la inseguono (e proprio in forma di «cerva»⁸³, come si ricorderà, Simonetta compare sulle prime al cospetto di Iulio). All'insegna dell'operatore logico della congiunzione, spesso privilegiato sulla struttura disgiuntiva (e basterà ricordare, per questo modo di procedere, l'argomentazione dei giovanili *Discorsi dell'arte poetica* in tema di «maraviglioso» e «verisimile»⁸⁴, volta a

⁸⁰ Mi pare, infatti, che nella categoria dell'*allusione* si possa inscrivere la trama intertestuale seguita in queste pagine, sia che si prenda come riferimento il classico G. PASQUALI, *Arte allusiva*, in «L'Italia che scrive», XXV, 1942, pp. 185-187 (poi in *Stravaganze quarte e supreme*, Venezia, Neri Pozza, 1951, pp. 11-20, e ora in *Pagine stravaganti di un filologo*, a cura di C. F. RUSSO, Firenze, Le Lettere, 1994, pp. 275-282), sia che, invece, si consideri l'oramai irrinunciabile G. GENETTE, *Palinsesti. La letteratura al secondo grado* (1982), Torino, Einaudi, 1997 (per l'*allusione*, cfr. p. 4). Per uno studio complessivo della *Liberata* sotto questo punto di vista, cfr. R. RUGGIERO, «Il ricco edificio». *Arte allusiva nella «Gerusalemme liberata»*, Firenze, Olschki, 2005.

⁸¹ GL, VI, 87, vv. 1-4: «Sì potrò, sí, ché mi farà possente / a tolerarne il peso Amor tiranno / da cui spronati ancor s'arman sovente / d'ardire i cervi imbelli e guerra fanno».

⁸² GL, VI, 109 s.: «Sì come cerva ch'assetata il passo / mova a cercar d'acque lucenti e vive, / ove un bel fonte distillar da un sasso / o vide un fiume tra frondose rive, s'incontra i cani allor che 'l corpo lasso / ristorar crede a l'onde, a l'ombre estive, / volge indietro fuggendo, e la paura / la stanchezza obliar face e l'arsura; / così costei [...]».

⁸³ Stanze, I, 33-34: «Ivi consiglio a sua fera vendetta / prese Amor, che ben loco e tempo aspetta; / e con sua man di lieve aier compuose / l'imagin di una cervia altera e bella: / con alta fronte, con corna ramose, / candida tutta, leggiadretta e snella».

⁸⁴ T. TASSO, *Discorsi dell'arte*

conciliare, e non semplicemente a giustaporre o combinare, le diverse istanze), il personaggio di Erminia raccoglie, unisce e fonde insieme le funzioni testuali opposte distribuite, nel possibile ipotesto delle *Stanze*, sulle due distinte figure di Giulio e Simonetta: sintesi fascinosa e intrinsecamente contraddittoria, valida comunque a consolidare l'impressione complessiva di quanto, nella poesia di Tasso, la spinta verso un polo mai del tutto escluda una contropinta in direzione dell'altro⁸⁵.

CORRADO CONFALONIERI

poetica, in *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, a cura di L. POMA, Roma-Bari, Laterza, 1964, pp. 6-8.

⁸⁵ In chiusura è da osservare che, pur nella «metamorfosi», innanzitutto onomastica, che il personaggio di Erminia (poi Nicea) subisce nella *Conquistata* (GC), e pur in presenza di alcuni mutamenti testuali non del tutto trascurabili, rima e similitudini qui studiate persistono, quasi a confermare fin nei dettagli minimi la tesi, sostenuta da tante voci critiche, di una “riforma” che, nonostante le sicure conseguenze strutturali, viene condotta con un'azione sulle sovrastrutture del testo, modificato, appunto, più sovrapponendo nuove istanze, anche contraddittorie, all'impianto precedente che tentando una piena riformulazione dei tensivi equilibri antichi. Cfr. GC, VII, 107, vv. 1-4: « Sì, potrò ben; ché mi farà possente / a sostenere il peso amor tiranno, / da cui sospinti ancor s'arman sovente / d'ardir timidi cervi e guerra fanno»; VII, 113, vv. 1-4: « Oh! con quanta fatica ella sostiene / l'inequal peso, e move lenti i passi, / ed a la cara compagnia s'attiene / di cui guida ed appoggio insieme fassi [...]»; VII, 128 s.: « Si come cerva, ch'assetata il passo / mova a cercar d'acque lucenti e vive, / ove un bel fonte distillar d'un sasso, / o vide un fiume tra frondose rive, / se incontra i cani, allor ch'il corpo lasso / ristorar crede a l'onde, a l'ombre estive, / si rivolge fuggendo, e sua paura / la stanchezza

obliar face e l'arsura; / così costei [...]» (per la *Conquistata* mi servo dell'edizione a cura di L. BONFIGLI, Bari, Laterza, 1934, pur essendo com'è noto aperta, anche sul poema riformato, un'annosa questione testuale che ne ha revocato in dubbio l'attendibilità: cfr. almeno A. OLDICORN, *The Textual Problem of Tasso's «Gerusalemme Conquistata»*, Ravenna, Longo, 1976). Su Erminia/Nicea, cfr. C. MOLINARI, *Erminia e Nicea: metamorfosi tassiane*, nel vol. collettivo *Operosa parva. Per Gianni Antonini*, a cura di D. DE ROBERTIS e F. GAVAZZENI, Verona, Valdonega, 1996, pp. 189-196 (ora compreso in C. MOLINARI, *Studi su Tasso*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2007); importanti considerazioni anche in M. T. GIRARDI, *Dalla «Gerusalemme Liberata» alla «Gerusalemme Conquistata»*, in «Studi Tassiani», XXXIII (1985), pp. 5-68 (e in seguito, della stessa, *Tasso e la nuova «Gerusalemme»*. *Studio sulla «Conquistata» e sul «Giudicio»*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2002) e in G. GÜNTERT, *Dalla «Gerusalemme liberata» alla «Conquistata»: racconto di nobili imprese e allegoria del contemptus mundi*, in *Torquato Tasso e la sua fortuna*, a cura di B. PORCELLI, «Italianistica», numero monografico, XXIV (1995), n. 2-3, pp. 381-394; resta inoltre da vedere, per altri riferimenti al personaggio in questione, l'oramai corposa bibliografia sul poema riformato, per la quale mi limito a rinviare, anche in vista di aggiornate indicazioni bibliografiche, al recente contributo di G. BALDASSARRI, *Sulla «Gerusalemme conquistata»*, nel vol. coll. *Ricerche tassiane*, Atti del Convegno di Studi – Cagliari, 21-22 ottobre 2005, a cura di R. PUGGIONI, Roma, Bulzoni, 2009, pp. 159-172.